



# *Naviglio Piccolo*

Giovedì 23 giugno 2016 - ore 21.00

## Favole in musica

a cura di **Giuseppe Volpi**

# Cenerentola

di **G. Rossini**

Cenerentola è una favola con radici antiche, rielaborata e resa “classica” nelle versioni di **Perrault** e dei **Fratelli Grimm**.

Per **Gioacchino** Rossini è l'occasione per creare uno dei suoi capolavori, una favola dai risvolti buffi, una **apoteosi del Belcanto italiano**.

Analizziamo quest'opera con **Giuseppe Volpi**, musicologo, specialista nella storia dell'interpretazione. Membro di diverse società musicologiche, fra cui la prestigiosa "Furtwängler Societé" di Parigi. Come divulgatore ha collaborato con diverse importanti istituzioni sia italiane (Radio Televisione Italiana, Opera Universitaria di Milano, Naviglio Piccolo di Milano, Mikrokosmos di Lecco) sia straniere (Bombay Opera House, Istituto Italiano di Cultura di Toronto).

Quota di partecipazione € 3,00

**Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)**

Informazioni: [www.navigliopiccolo.it](http://www.navigliopiccolo.it) email [naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it](mailto:naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it)



# *Naviglio Piccolo*

## **Le favole in musica**

**Gioacchino Rossini**

# **Cenerentola**

# **La bontà in trionfo**

**Melodramma giocoso in due atti su libretto di Jacopo Ferretti**

Note introduttive a cura di

**Giuseppe Volpi**

La versione di Cenerentola di Jean Pierre Ponnelle, di cui esiste un mirabile DVD con la direzione di Claudio Abbado, è perfetta. Fa capire che quest'opera va affrontata come puro teatro. La musica impone il ritmo e il sentimento dell'azione e descrive i caratteri. La regia sta tutta dentro la partitura di Rossini.

Emma Dante Regista lirica e di teatro

**Prima rappresentazione: Roma, 25 gennaio 1817**

Autografi esistenti, conservati presso l'Accademia Filarmonica di Bologna e la Fondazione Rossini di Pesaro

### **1 - Personaggi:**

Don Ramiro, principe di Salerno	tenore
Dandini, suo cameriere	baritono
Don Magnifico, barone di Monte Fiascone	basso
Clorinda e Tisbe, figlie di Don Magnifico	soprani
Angelina, soprannominata Cenerentola figliastra di Don Magnifico	mezzosoprano
Alidoro, filosofo e maestro di Don Ramiro	basso
Coro di cortigiani del principe	coro maschile
Dame che non parlano	



# Naviglio Piccolo

## 2 -Sinossi dell'opera:

### Atto I

*In un salone del decadente castello di don Magnifico, poi nello sfarzoso castello di Don Ramiro.*

Le due figlie di don Magnifico, Clorinda e Tisbe, si pavoneggiano alla specchio. La figliastra di don Magnifico, Angelica (Cenerentola), da par suo canta lamentando la sua situazione. Le sorellastre la zittiscono proprio mentre entra in scena Alidoro, precettore del principe don Ramiro, sotto le false spoglie di mendicante. Il suo scopo è spiare le tre fanciulle e riferire al principe i loro comportamenti. Il principe è, infatti, in cerca di una moglie alla sua altezza.

Il falso mendicante viene maltrattato da Clorinda e Tisbe, Angelica invece lo aiuta, dandogli di nascosto un po' di caffè. Mentre Alidoro se ne va, alcuni cavalieri segnalano l'arrivo al castello del principe. Le fanciulle vanno prontamente a svegliare don Magnifico; egli raccomanda alle fanciulle di fare una buona impressione sul principe.

A seguire entra il principe don Ramiro, vestito da paggio; egli ha, infatti, scambiato le vesti con il servo Dandini, per spiare di nascosto le fanciulle.

Tra il principe in incognito e la giovane Cenerentola scocca subito l'amore.

Entra in scena Dandini, insieme alla famiglia reale, in pompa magna. Nessuno dei presenti si accorge dello scambio di persona attuato dai due. Dandini mantiene la messa in scena, lusingando le sorelle con fare civettuolo. Cenerentola chiede al padre il permesso di andare alla festa organizzata dal principe cui tutti si stanno recando, ma egli glielo nega con sdegno.

Alidoro comprende l'animo gentile della giovane Cenerentola e decide di aiutarla.

Nel palazzo reale don Ramiro e Dandini, ancora con le vesti scambiate, parlano con le figlie di don Magnifico e decidono di metterle alla prova: Dandini, vestito da principe, informa che una ragazza sarà sua sposa, mentre la sorella andrà a don Ramiro. Nessuna delle due giovani accetta il corteggiamento del finto servo.

Una strana ragazza, vestita elegantemente e con il volto celato, giunge a castello: si tratta di Cenerentola, vestita per l'occasione dal fido Alidoro. Don Magnifico e le figlie per un attimo colgono una somiglianza tra la giovane misteriosa e Cenerentola; i loro dubbi vengono però subito smentiti. Dandini intanto richiama gli invitati a tavola.

### Atto II

*Nel castello sfarzoso di don Ramiro poi nel castello decadente di Don Magnifico.*

Don Magnifico riconosce con certezza Cenerentola nella giovane donna con il volto celato, ma è sicuro che il principe sceglierà o Clorinda o Tisbe. L'anziano barone confida anche alle due ragazze che ha potuto farle vivere nella ricchezza, appropriandosi e sperperando il patrimonio di Angelina.

Cenerentola dal canto suo, rifiuta infastidita le proposte di Dandini, dicendogli di essere innamorata del suo "paggio"; queste parole riempiono di gioia don Ramiro, il quale riceve un braccialetto da Cenerentola, dicendogli che se veramente vuole amarla, dovrà cercarla e restituirglielo. La giovane ragazza fugge, mentre Ramiro è più che mai deciso a ritrovarla.

Dandini rivela a don Magnifico di essere in realtà il servo del principe; don Magnifico, adirato e indignato, se ne va. Nel frattempo Cenerentola, tornata a casa, ripensa alla magia di quella sera alla festa. I suoi pensieri vengono interrotti dal ritorno a casa di don Magnifico e le sorellastre, irati per la rivelazione.

Intanto un violento temporale e il provvidenziale aiuto di Alidoro fanno in modo che la carrozza del principe si rompa proprio davanti il palazzo di don Magnifico.

Don Magnifico non demorde, è ancora intenzionato a far sposare al principe una delle sue figlie; chiede quindi a Cenerentola di porgere una sedia al regale ospite. Cenerentola porge una sedia a Dandini, ma il barone le svela lo scambio di abiti, rivelando la vera identità di don Ramiro. I due giovani si riconoscono immediatamente, mentre i parenti sfogano la loro ira contro Cenerentola.



# Naviglio Piccolo

Dandini e don Ramiro la difendono, reclamando vendetta verso la famiglia di lei. L'animo nobile e gentile di Cenerentola la spinge a chiedere la grazia al principe per la sua famiglia, nonostante le tante angherie subite, rendendo il perdono la sua unica vendetta.

Mentre i due promessi sposi si riuniscono, arriva anche Alidoro, tutto contento per la sorte capitata alla giovane Angelina.

Divenuta ormai principessa, Cenerentola concede il perdono ai suoi familiari, che pongono l'accento sulla sua nobiltà d'animo riconoscendo che quel trono è veramente degno di lei.

### 3 – Introduzione storica

Cenerentola è una delle favole più famose di tutti i tempi e di tutti i paesi. La troviamo scritta da Charles Perrault inserita in una raccolta dal titolo Storie e Racconti del Tempo Passato. Anche i fratelli Grimm ci hanno lasciato una loro versione che si trova nella raccolta Fiabe per Bambini e Famiglie. Più indietro è impossibile risalire, ma la duplicità della prima fonte fa pensare che si trattasse di un racconto antico da tempo inserito in antiche tradizioni popolari. In larga parte le due versioni sono sovrapponibili, tuttavia qualche differenza di stile c'è. Nella fiaba francese è posto l'accento sull'opulenza della corte, che sembra quasi quella di Re Sole, grandi palazzi, fiumi di stoffe damascate, ricami preziosi etc. La versione tedesca è più tenera e romantica. La fata, per esempio, è sostituita da un uccellino che nidifica sulla pianta della tomba della mamma di Cenerentola.

Un tema così tenero e melodrammatico non poteva non suscitare l'interesse di molti musicisti, qualcuno divenuto importante, qualcuno un po' meno. Ne cito solo alcuni: Prokofiev scrisse un balletto divenuto famoso (Cenerella). A me totalmente sconosciuti sono invece Jean Luis Larnette (1731-1792), Nicola Isouard (1775-1818) Daniel Steibert(1765-1823); i loro lavori, e non solo quelli dedicati a Cenerentola, sono caduti nell'oblio. Fra i musicisti più noti ricordiamo invece Ermanno Wolf-Ferrari(1886-1948), Jules Massenet (1842-1912) a cui si deve aggiungere un'operetta di Offenbach. L'elenco, non so bene quanto completo, finisce qui.

Le origini dell'opera è davvero singolare e merita di essere ricordata. Siamo nel 1816, anno che per Rossini fu speciale e fortunato. Era, infatti, l'anno del Barbieri cui fu riconosciuto un vero e proprio trionfo unanime e immediato di critica e pubblico. Il successo voleva dire fama e denaro in primis per il musicista ma anche per il librettista, nello specifico Cesare Zerbini che "scodellò" per parte sua un vero capolavoro di arguzia, di comicità aliena da sguaiaataggini, con continue trovate di fantasia davvero irresistibili che, di sicuro, solleccarono non poco l'inesauribile verve creativa di Rossini.

L'antivigliata di Natale dello stesso anno Rossini era a Roma perché doveva comporre un'opera per il Teatro Valle, il soggetto però non si trovava. La giornata passò in interminabili discussioni fra Rossini, l'impresario Pietro Cartoni e il librettista designato, tale Jacopo Ferretti, cui dobbiamo la conoscenza di quanto accadde quella notte. Rossini era andato a letto e Ferretti mezzo morto di sonno era di fianco a lui, a entrambi venne in mente chissà come Cenerentola. Rossini si rianimò all'improvviso e chiese a Ferretti se fosse stato disposto a scrivergli il libretto. Ferretti, che era stato soppiantato all'ultimo istante da Zerbini per il Barbieri, e di questo non si era di certo dimenticato, rispose di sì a patto che Rossini veramente si fosse impegnato a metterlo in musica.

Detto questo Rossini si addormentò come un sasso, Ferretti invece lavorò tutta la notte e il giorno di Natale Rossini ricevette la prima parte del libretto. Le altre parti arrivarono regolarmente nel corso delle tre settimane successive. In ventiquattro giorni l'opera fu completata, escluso l'ouverture che è in pratica identica a quella della Gazzetta: un'opera buffa composta in precedenza per il Tetro dei Fiorentini di Napoli, molto raramente ripresa. Per tutto il resto si tratta di una creazione ex novo. Luca Agolini, che collaborava con il maestro per la realizzazione di quello spettacolo, è l'autore dei recitativi secchi e, stranamente, dell'aria dei cavalieri "Della fortuna insolita" che apre il secondo atto. Aria omessa nell'edizioni critica utilizzata per l'ascolto. L'opera andò in scena la prima volta il 25 gennaio 1817, un mese esatto dal giorno in cui fu scelto il



# Naviglio Piccolo

soggetto. Sembra incredibile, ma le cose andarono esattamente così. L'opera fu accolta all'inizio con una certa freddezza, forse per carenza di prove o nervosismo dei cantanti chiamati a imparare in breve parti costellate da considerevoli difficoltà tecniche. Probabilmente l'esecuzione non fu gran cosa, l'unica cantante di un certo livello era Gertrude Righetti Giorgi, già prima Rosina, ovviamente scritturata per la parte di Cenerentola, tutti gli altri erano voci di secondo ordine. Il successo aumentò con le repliche che furono una ventina. Nello stesso anno Cenerentola fu rappresentata sulle scene di sette teatri italiani, l'anno seguente venti, poi passò in Europa, rimanendo in repertorio per tutto l'ottocento entrando nel novero delle quattro cinque opere più eseguite di Rossini grazie anche all'edizione critica curata da Alberto Zedda verso la fine degli anni sessanta.

## 4 -La linea drammaturgica e musicale

Mentre Mozart accettò nel suo ultimo lavoro la sfida del fiabesco simbolico e un po' metafisico, mi riferisco al Flauto Magico, Rossini non se la sentì di inoltrarsi in un sentiero che probabilmente non sentiva suo: sfumature e chiaroscuri che sostengono figure che compaiono e scompaiono non appartenevano al suo modo di comporre che invece prevedeva un sapientissimo alternarsi di pezzi concertati e solistici, a questo schema rimase fedele per tutta la vita.

Alberto Zedda, riconosciuto studioso e specialista in questo campo, nel suo volume *Divagazioni Rossiniane* a questo proposito così scrive: - Rossini evita di addentrarsi nei meandri di percorsi armonici complessi limitando il discorso a giri primordiali della cadenza perfetta, sicché l'impianto armonico delle sue strutture, anche di quelle sviluppate in grandiose proporzioni, risulta di cartesiana chiarezza. E' nella pulsione ritmica, fervida e fantasiosa che il discorso musicale trova la vitalità e l'energia che ne fanno esempio insuperato di fresca comunicatività - ( op. citata pag. 63 *Vocalità Rossiniana*)

La premessa doveva essere qualcosa di concreto e definito come i personaggi storici o mitologici, salvo poi lavorarci attorno di fantasia modificando situazioni relazioni e personaggi. Se osserviamo così è per Semiramide, l'Assedio di Corinto, Guglielmo Tell, Tancredi, Mathilde di Shabran, etc. Rossini dunque non era probabilmente pronto ad un salto verso il simbolico che avrebbe richiesto lunghe riflessioni sul suo stile compositivo. In più, poiché componeva con una velocità impressionante, roveli critici e ripensamenti continui non trovavano spazio.

Torniamo alla Cenerentola. Per le ragioni che ho esposto, della favola che tutti conosciamo resta una sorta di quadro generale, cioè la vicenda di Cenerentola vessata da una coppia di sorellastre stupide e vanesie e che riesce, sia pure per un breve tempo, a partecipare al gran ballo del principe Ramiro (perché proprio principe di Salerno? Non sono riuscito a trovare nessuna spiegazione). Non c'è la matrigna, c'è al suo posto un goffo e tronfio Don Magnifico. Non c'è la fata. L'artefice dell'aiuto e della trasformazione di Cenerentola è Alidoro, uno strano filosofo maestro di Don Ramiro. Non c'è la scarpetta ma un bracciale, non c'è menzione della promessa che costringe Cenerentola a fuggire allo scoccare della mezzanotte. Ferretti sembra seguire molto da vicino le linee di una versione della favola ribattezzata *Cendrillon* di Charles Guillaume Etienne che aveva avuto molto successo a Parigi. Riprendendo le linee di quel lavoro l'elemento magico viene quasi del tutto abbandonato a favore del buffo, conservando elementi sentimentali al solo personaggio di Cenerentola. Dicevo dell'elemento buffo che altri non è se non una incredibile sequenza di spassosi equivoci che si susseguono per gran parte dell'opera in virtù del fatto che il principe e il suo servo si travestono l'uno con panni dell'altro ingarbugliando non poco accadimenti e relazioni. Il senso ultimo però, e questo non va dimenticato, sta nel modo in cui l'ingenuità di Cenerentola si confronta col comico di tutti gli altri personaggi.

Il libretto è sicuramente ben costruito, ma qualche incongruenza qua e là la troviamo. Intanto le durate: il primo atto dura 85 minuti e si articola in 15 scene però non accade quasi niente; il secondo 59 minuti con 10 scene, ed è qui che succede praticamente tutto.

Nel primo atto la trasformazione di Cenerentola non si capisce bene come avvenga poiché manca del tutto l'intervento della fata. Alla fine dello stesso atto, Cenerentola arriva al castello, dapprima non viene riconosciuta, in un secondo momento sì. Mi pare un passaggio incoerente. Il finale è il



# Naviglio Piccolo

punto debole dell'impianto: dopo le ire tremende di Don Ramiro, tutto si scioglie in un perdono generale che sa d'improponibile melassa tanto per appiccicarci un immancabile lieto fine. Diciamola tutta: il libretto di Zerbini del Barbiere è di un altro livello. In più, nonostante il titolo, c'è nell'opera una sorta di coprotagonista, anche questo mi pare un elemento un po' di squilibrio, che è Don Magnifico. E' lui il vero motore di tutte le situazioni, il dominus della scena sempre pronto a intromettersi e, quando è il caso, genuflettersi di fronte ai potenti per tentare di trarne qualche vantaggio per sé o per le figlie predilette. Assolutamente straordinaria è la scena in cui Don Magnifico mezzo ubriaco si vanta di ciò che farà quando pensa che potrà diventare soprintendente delle cantine del principe. In più sia nel primo che nel secondo atto Rossini scrive per Don Magnifico due arie lunghe e tecnicamente impegnative (Miei rampolli femminini e Sia qualunque delle figlie) che vorrebbero dire del vuoto della sua verbosità. Un temibile banco di prova per qualsiasi interprete.

Musicalmente parlando siamo al cospetto di un assoluto capolavoro, nel più puro stile rossiniano s'intende, la musica scorre via con contagiosa allegria ed eleganza. La sinfonia è ampia con uno stringendo finale davvero torrenziale. Nel succedersi delle situazioni la musica sembra voler suggerire e quasi anticipare allo spettatore ciò che andrà a succedere di lì a poco. Si ascolti ad esempio nel primo atto quando Clorinda e Tisbe duettano fra loro come in orchestra letteralmente zampillano motivi petulanti e un po' maliziosi che rimbalzano in una sorta di simmetrico gioco di specchi - Allegro con brio in quattro ha scritto Rossini -. Quando Cenerentola manifesta finalmente i suoi sentimenti, la linea musicale si alza immediatamente assumendo toni seri e di grande ispirazione, l'aria "Una volta c'era un re", aria di esordio di Cenerentola, inizia dolente e rassegnata, il rondò virtuosistico "Nacqui all'affanno e al pianto" è breve e relegato alla fine. La melodia è scritta tutta nel registro centrale, i vocalizzi sono di poche note, il che costringe la cantante a mantenere l'atmosfera poetica in un colore ambrato e contenuto che identifica psicologicamente il personaggio, caratterizzazione che si protrae per tutta l'opera: Cenerentola si pone come una figura d'opera seria, di una dignità "altra" rispetto al petulante cicaleccio delle sorellastre. Si contrappongono così con molta evidenza caratteri di segno opposto che l'ispirazione rossiniana sottolinea utilizzando anche i recitativi secchi – vedasi inizio del secondo atto quando Cenerentola viene ritrovata in casa come all'inizio – salvo poi decollare verso i giubilanti gorgheggi del rondò finale, riappropriandosi del ruolo centrale della scena.

La scrittura di Dandini è pure molto virtuosistica soprattutto nelle fasi "en travesti" credo per mostrare l'autorevolezza del ruolo, mentre don Ramiro è il classico amoroso, il recitativo accompagnato del primo atto "tutto è deserto" è bellissimo così sospeso fra stupore e incantamento. E' questo uno dei punti, pochi in verità, dove l'opera sembra attingere all'atmosfera della fiaba.

Tutto il primo atto è un andirivieni in cui Don Magnifico e le due sorellastre frastornano la povera Cenerentola, il finale primo è davvero superbo, inizia col quintetto "Nel volto estatico di questo e quello" che sfocia nel finale vero e proprio il duetto "Zitti zitti piano piano" cui segue un grandioso concertato a sette voci "Mi par d'essere sognando": tre strabilianti realizzazioni della semplice ma irresistibile polifonia rossiniana.

Alidoro è un buffo nobile, ha un'aria sola per altro bellissima: "La del ciel nell'arcano profondo" (atto 1°, Scena VII); quest'aria giustamente riaperta nell'edizione di Abbado che ascolteremo, fu scritta a posteriori da Rossini, sempre su testo di Ferretti, per una ripresa dell'opera del Dicembre 1820 (Roma Teatro Apollo) allorché a Rossini fu messo a disposizione un basso di grandi mezzi vocali: Giacchino Moncada. Aria che restituisce ad Alidoro uno spazio e un ruolo adeguato nell'economia generale dell'opera.

Nel secondo atto Cenerentola passa per un po' in secondo piano salvo rientrare nel finale, molte sono le arie solistiche e di bravura. Notevoli sono il duetto fra due bassi comici "Un segreto d'importanza", il sestetto "Questo è un nodo avviluppato" nonché la grande e complessa aria finale "Nacqui all'affanno e al pianto" dove la virtuosità belcantistica fa emergere Cenerentola ora divenuta principessa trionfante e radiosa per il classico e atteso finale di bontà.

Con funzione semplicemente riempitiva il coro ha poco modo di farsi notare.



# Naviglio Piccolo

## 5 – Personaggi e interpreti della versione video scelta per gli ascolti.

Don Ramiro, principe di Salerno	Francisco Araiza
Dandini, suo cameriere	Claudio Desderi
Don Magnifico, barone di Monte Fiascone	Paolo Montarsolo
Clorinda, figlia di Don Magnifico	Margherita Guglielmi
Tisbe, figlia di Don Magnifico	Laura Zannini
Angelina, soprannominata Cenerentola figliastra di Don Magnifico	Frederica Von Stade
Alidoro, filosofo e maestro di Don Ramiro	Paul Pliska

Orchestra del Teatro alla Scala  
Coro del Teatro alla Scala

Direttore: Claudio Abbado

Regia: Jean Pierre Ponnelle

Data della registrazione video: Agosto e Settembre 1981

## 6 - L'interpretazione e gli interpreti

Il video DGG immortala un famoso spettacolo scaligero ripreso più volte ed esportato in mezzo mondo. Da molti punti di vista: regia, canto, accompagnamento orchestrale, recitazione, riprese video siamo di fronte ad una realizzazione prossima alla perfezione – posto che esista in musica - se non fosse per un punto di cui accennerò nel prosieguo.

Iniziamo dalla regia e ripresa video: già le prime immagini sono bellissime. La sinfonia, sempre un problema da realizzare, inizia nel foyer deserto del piano terra della Scala con lunghe riprese fra i marmi bianchi e la troneggiante statua di Rossini, poi si entra nella sala vuota accompagnati da un'orchestra che Abbado fa letteralmente scoppiettare di argentei dettagli e di colori. Sul palcoscenico Alidoro solleva la facciata dipinta di un vecchio palazzo cadente, si vedono le sorellastre intente a fare toeletta poi la ripresa si sposta al centro, davanti al fuoco del camino si staglia una silhouette in controluce Angelina attacca la dolente aria "Una volta c'era un re": difficile immaginare una contrapposizione di caratteri più poetica ma coerente con lo spirito rossiniano dell'opera.

Altra scena culmine l'arrivo di Dandini che avanza di sbieco perfettamente a tempo su un tappeto rosso steso dai cavalieri con tanto di monocolo e baffi da viveur, un momento di pura magia teatrale.

La regia è un caleidoscopio di trovate una più esilarante e ingegnosa dell'altra non vorrei elencarle tutte ma Alidoro che canta la sua impervia aria "Mira chi sono" inquadrato dal basso, tramutato nella statua di Rossini è pagina davvero da antologia.

Dal punto di vista della concertazione **Claudio Abbado** firma qui una delle sue più alte realizzazioni: fantasia, dolcezza, intelligenza musicale, ironia, spasimi d'amore tutto si fonde senza



# Naviglio Piccolo

nulla perdere in trasparenza e vivacità ritmica. Al di sopra di ogni elogio l'orchestra della Scala in tutte le sezioni, fiati e legni compresi, così importanti nell'economia generale dell'opera. Voto dieci.

**Frederica Von Stade.** Nelle recite scaligere la parte di Angelina era affidata Teresa Berganza, resta testimonianza in un'edizione Cd Memories di ottimo suono ripreso dal vivo a Firenze sempre con Abbado sul podio. La grazia stupenda della Berganza s'impone: canto d'altissima scuola e lezione interpretativa imprescindibile nella storia dell'interpretazione rossiniana del dopoguerra.

Nel video abbiamo la Von Stade probabilmente ingaggiata per ragioni di contratto con la DGG. Il ritratto che ne esce è di un personaggio un po' imbambolato e prevedibile, in mezzo al turbinare delle scene d'insieme. Vocalmente è precisa ma un po' meccanica nelle agilità di grazia. Per esempio nella bellissima aria "Signore, una parola" l'ansia vibrante si sente un po' poco. Discretamente variati i recitativi. Nel complesso una buona prova ma solo buona. Voto sette.

**Francisco Araiza.** Scelta assai felice, all'epoca la voce era morbida, l'emissione sul fiato controllatissima, il timbro omogeneo. La grande aria del secondo atto "Si ritrovarla io giuro" ne è un esempio. In scena fa attenzione a non strafare. Voto otto e mezzo

**Paolo Montarsolo.** Insieme a Dara è stato il più importante basso buffo degli ultimi anni. Recitazione esuberante e vitalissima, la scena in cui cavalca le botti mezzo ubriaco è davvero esilarante, la scioltezza che esibisce in scena ha ben pochi paragoni. Vocalmente riesce a venire onorevolmente a capo dell'aria "Sia qualunque delle figlie". Si faccia attenzione al sillabato, probabilmente il più vertiginoso mai scritto da Rossini. Si fa così perdonare qualche acuto un po' fibroso e qualche smorfia di troppo. Voto otto.

**Claudio Desderi.** La tessitura piuttosto alta favorisce Desderi che è di suo un baritono piuttosto chiaro, ha un bel timbro omogeneo e facile, in scena è un vero e proprio "animale da palcoscenico". Voto nove.

**Paul Pliska.** La sua parte è piccola ma contiene la grande aria "Là del ciel nell'arcano profondo". Non è un basso buffo, esibisce, però un timbro ampio e sonoro, omogeneo in tutti i registri, si ascolta sempre con piacere in qualunque contesto. Voto otto e mezzo

**Quota di partecipazione € 3,00**

**Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)**

Informazioni: [www.navigliopiccolo.it](http://www.navigliopiccolo.it) email [naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it](mailto:naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it)